

Le donne al centro di nuove vite contadine

Al presente la terra chiama, o meglio la terra grida! E le risposte ri-cominciano ad arrivare. Arrivano, significative e generose, da parte delle nuove e non poco travagliate generazioni ed in particolare da parte di giovani donne.

Lo sappiamo, poiché è convinzione ormai assodata, che dal dopo-guerra ad oggi – in occidente – sia stata praticata un’agricoltura per lo più estrattiva, quasi predatoria, orientata al massimo profitto. **Il considerare la terra come oggetto da spremere**, ha dato innesco ad un’agricoltura forgiata sul modello industriale capitalistico. Perfino il linguaggio ne ha risentito. Sono quasi scomparsi i contadini e le contadine e si sono imposti gli imprenditori agricoli. I saperi antichi, naturali, climatici, geologici, diventati quasi superflui, sono stati sostituiti dalla programmazione agricola imposta dagli uffici burocratici dei consorzi agrari e dalle logiche della legislazione regionale e comunitaria dei contributi a sostegno delle **produzioni previste altrove**.

Ma il vento sta cambiando direzione. Certo, nel frattempo, la terra si sta ribellando in vario modo tanto che, ad ogni abbondante temporale –frutto del cambiamento climatico- pezzi di territorio tracimano, quartieri e frazioni vengono invase dal fango e cominciano gli impropri e la ricerca della catena delle responsabilità che quasi mai emerge distintamente. Vero è che -per ogni disastro ambientale- ci sarà pur stata scarsa rigidità di un qualche funzionario o assessore di un qualche municipio, ma è altrettanto lampante che nelle situazioni dissestate quasi sempre appare qualcosa di più profondo che è saltato, qualcosa che corrisponde -in forma diffusa- **alla cura sostituita dall’incuria**.

In modo irrimediabile e per sempre? Forse no!

Alla Mag (Mutua per l’Autogestione di Verona), realtà che sostiene da circa quarant’anni **l’economia sociale e la finanza solidale**, stiamo intercettando e sostenendo –con periodici incontri alla Casa Comune Mag- un movimento che abbiamo denominato **“nuove vite contadine”**. In prima linea ci stanno figure femminili animate da grande determinazione ad operare, nei confronti della

terra, **la restituzione** che le si deve. La terra, anche se assai bistrattata, è viva e in primis le si deve attenzione, ascolto e amore. Solo allora la terra ripaga tutte e tutti con frutti buoni sia materiali che esistenziali, financo spirituali. E questo ci viene dai racconti di donne del Veronese.

Laura Bortolazzi –*contadina biologica*- narra: "ho 33 anni mi sono laureata in biotecnologia agraria qui a Verona, poi sono andata a Parma per un dottorato di ricerca in biotecnologia. La mia passione è sempre stata la microbiologia, quindi ho sempre lavorato in laboratorio a contatto con gli studenti nell'ambito alimentare e ambientale. Contemporaneamente ho fatto corsi di agricoltura biodinamica, di pet therapy e naturopatia. Ma soprattutto osservavo mio padre nella cura della terra dei nonni materni, terra che rischiava l'abbandono. Dopo gli studi decido il salto. La terra mi attrae e faccio un mio progetto. Mag mi sostiene con un microcredito per gli investimenti e una serie di realtà associative (Terra Viva, Antica Torre Gentile, A.R.I.) mi mettono a disposizione stimoli, competenze e pratiche.

Ho rigenerato l'azienda di mio nonno che aveva abbondato con la chimica come quelli della sua generazione. Ho piantato un frutteto, delle erbe officinali e tra poco andrò a regime con i prodotti della trasformazione che venderò localmente e nel circuito delle relazioni.

Ho creato l'allevamento delle galline ovaiole (90) che scorazzano nel campo circondato da una rete per tenere a freno la volpe che pure è apparsa.

Ho voluto fare un'impresa sociale e così ospito giovani con qualche difficoltà segnalati e seguiti da Associazioni di welfare attivo e dall'Ulss per far imparare loro un mestiere.

Ci sono moltissime realtà di donne che fanno scelte simili alla mia; stiamo recuperando ciò che abbiamo finora perduto. La terra dà infinite possibilità e non delude mai".¹

Paola Nadali –*educatrice ambientale*- aggiunge: "ho 44 anni. Il rapporto con la terra e la natura c'è sempre stato per me fin da piccola; collaboravo nell'orto di famiglia. Divenuta adulta ho riscoperto il ciclo vitale della terra. La terra per me è relazione con lo spazio e con il tempo. La madre terra (come la chiamavano i Maya) mi restituisce il senso della vita che scorre nella sua pienezza.

Sono professionalmente una educatrice ambientale e vado nelle scuole a proporre ai ragazzi e alle ragazze di venire nel Parco del Menago, che abbiamo in convenzione dal Comune di Bovolone, per toccare gli alberi, abbracciarli e mettersi in ascolto degli spiriti positivi che vengono in nostro aiuto.

Nel Parco i ragazzi possono riappropriarsi del tempo dell'osservazione, dell'ascolto dei rumori genuini della natura così come possono vedere gli animali nella cura dei loro piccoli, nell'insegnare ai piccoli a volare: tutte forme di vita reali e non virtuali. E voglio che tutto questo, al più presto, diventi il mio lavoro continuativo per la mia sussistenza.

Infine, dico che lavorare la terra mi fa bene allo spirito, mi aiuta a scaricare le tensioni e a ritrovare serenità e salute mentale".

E questo non è poco, diciamo noi.

Germana Sammarone –*storica contadina biologica*- afferma: "io e la mia famiglia riproduciamo semi da dieci anni. Abbiamo preso in mano questa sfida e vi posso dire che le piante, che abbiamo nel nostro orto, che danno da mangiare a due, tre famiglie, sono quasi tutte riprodotte da noi ed è molto emozionante vedere quando le piante nascono. Il sentimento che ci prende stempera le fatiche fatte.

La nostra realtà contadina è collegata al movimento internazionale "Via Campesina" che si batte per l'accesso al cibo, per la biodiversità, per la validazione dell'autoproduzione.

Insieme siamo stati in Africa dove abbiamo visto le donne difendere i semi con i denti. Lo facevano per salvaguardare il futuro dei figli, seppur con la paura di essere depredate dalle multinazionali."²

I brevi racconti offrono a chi legge i caratteri di "**un'altra economia**" basata sulla produzione di qualità locale ed ambientale, sul lavoro di cura e rigenerazione della terra e sullo scambio con una domanda consapevole. Un'economia che nutre anche le anime che esprimono fame di giustizia ed equità.

Un'economia complessa, non settoriale, che comprende elementi paradigmatici estensibili ad altre economie. E forse quella narrata non è semplicemente un'economia, quanto una vera e propria "forma della vita" fondata sulla "relazione" e non solo con la natura e l'ambiente.

Un nodo essenziale della nuova economia contadina che i racconti mostrano può essere individuato nella struttura della filiera agroalimentare che **si inverte nello scambio diretto e solidale tra produzione e domanda consapevole** che rappresenta un cambiamento radicale rispetto allo scambio mercantile.

Le predette filiere infatti si innescano su nuovi stili di vita, su pratiche di autorganizzazione, su espressioni di cittadinanza attiva che rifiutano l'eterodeterminazione e l'omologazione globale della **merce-cibo** esprimendo una domanda alimentare basata sull'esigenza di qualità del vivere.

Nell'esistenza femminile al centro è il tessuto fragile della vita, la propria, e quella delle altre e degli altri. È questo che dà la misura di come stare nel quotidiano in tutte le sue sfumature, dal lavoro all'impegno sociale e politico. Il tessuto fragile della vita non può essere preso perciò come un oggetto da manipolare, va innanzitutto lasciato fiorire e semmai accompagnato da attenzioni.

E c'è coincidenza tra la centralità della cura della vita e la centralità della cura della terra.

Alcuni mesi fa in occasione di Expo è venuta a Milano Vandana Shiva, fisica ecologista e femminista.

Vandana Shiva è intervenuta in un dibattito alla Libreria delle Donne e tra l'altro ha detto: "Far pace con la terra porterà a fare pace con l'umanità.

La guarigione della terra e la guarigione sociale vanno assieme.

C'è bisogno di **nuove forme di democrazia sostanziale** che possono nascere anche dalle difficoltà, come sta avvenendo a Lampedusa. Realtà che non va vissuta a sé stante, isolata da noi, ma luogo da ri-vivere all'interno di ciascuna, nella propria personale interiorità".

Vandana Shiva ci ha lasciato una bellissima immagine delle donne indiane che sono sì escluse, oppresse, ma che si rifiutano di essere vittime. Anzi, le donne nel lottare su questioni concrete sentono di possedere **la forza che c'è nelle foglie che crescono ogni anno sugli alberi e nell'erba che calpestata si risollewa**. In India viene data a questa forza il nome di Prakriti e le donne indiane sono orgogliose di questa loro forza.

La determinazione di Vandana Shiva nutre anche la pratica Mag nello sbilanciarci a far tornare **al centro del modello di sviluppo del 3° millennio**

la piccola agricoltura o l'agricoltura familiare, arginando così l'agricoltura industriale che si sta insediando prepotentemente nei sud del Mondo e, nell'oggi, particolarmente in Africa.

Sappiamo che la piccola agricoltura è amata e praticata da donne in tutto il mondo e qui da noi -come sopra evidenziato- sempre più da giovani donne.

Ci stiamo attivando, come Mag, come gruppo di Donne Veronesi di altro Expo, con l'Università di Verona, assieme al Monastero del Bene Comune e a chi vorrà collaborare, per far venire nella nostra città Vandana Shiva nel corrente 2016.

Ci affidiamo anche noi, per la sua venuta, alla forza di Prakriti e alla fertile e preziosa contaminazione di donne di differenti civiltà.

Loredana Aldegheri
Cofondatrice di Mag Verona
www.magverona.it

¹ e ² Racconti fatti il primo maggio 2015 all'interno di We Expo – Donne Veronesi